



LETTERE

epiprev@inferenze.it

Sul processo di appello di Porto Marghera

Egregio Direttore, il contributo di Luigi Mara relativo al processo di appello di Porto Marghera pubblicato sul numero 6/2004 della rivista (*Epidemiol Prev* 2004; 28 (6): 307) contiene alcuni gravi errori tecnici che vorrei segnalare e aiutare a correggere. Dice Mara che nella sentenza di appello «viene sancita l'esistenza del nesso di causalità fra le sostanze tossiche e cancerogene, in primis CVM/ PVC, e l'insorgenza nei lavoratori della malattia di Raynaud, delle epatopatie, degli angiosarcomi del fegato, di altre neoplasie e di infortuni/malattie professionali»; e inoltre «scorrendo, uno per uno, i nomi delle centinaia di operai, uomini in carne ed ossa, uccisi dal CVM al Petrochimico»; e infine «non va neppure taciuto che quanto si è riusciti a far emergere in tema di nesso di causalità fra esposizioni lavorative negli impianti della filiera produttiva 1,2-DCE/CVM/

PVC del polo di Porto Marghera e le patologie neoplastiche e non neoplastiche causate ai lavoratori addetti».

Bastava leggere il dispositivo della sentenza che seguiva tipograficamente il contributo di Mara per capire gli errori tecnici contenuti nelle frasi che ho riportato, ma ancora di più il problema emerge se oltre al dispositivo si legge la motivazione della sentenza (più di 1.000 pagine), che non era disponibile quando Mara ha scritto ma che oggi è stata pubblicata, errori che vengono evidenziati e discussi nel seguito, così che risultino espliciti e chiari.

1. Innanzitutto la sentenza di appello, a prescindere dalla conferma o meno dei risultati di colpevolezza per i singoli imputati (argomento che non mi interessa qui discutere perché, oltre a non essere di competenza epidemiologica, non ha nulla a che fare con gli errori tecnici che contesto) non ha

cambiato di una virgola le risultanze sul nesso di causalità fissate dalla sentenza di primo grado. Non è cambiata la valutazione della causalità generale per nessuna delle patologie oggetto di dibattito ed è cambiata solo la valutazione della causalità individuale per 6 epatopatie escluse in primo grado e incluse in appello. E' cambiata invece la valutazione della colpa, che ha portato ad alcune assoluzioni in primo grado e ad alcune condanne in appello.

2. Dice Mara che viene sancita l'esistenza del nesso di causalità fra «le sostanze tossiche e cancerogene, in primis CVM/PVC»: si tratta di una sua completa invenzione perché *solo* il CVM/PVC è messo sotto accusa. Non ci sono altre sostanze tossiche o cancerogene che in sentenza sono state messe in relazione con l'insorgenza di patologie.

Oltre l'epidemiologia

Carlo Zocchetti contesta «alcuni gravi errori tecnici» contenuti nella mia lettera pubblicata sul numero 6/2004 della rivista (*Epidemiol Prev* 2004; 28 (6): 307) a commento della sentenza emessa dalla Corte d'Appello di Venezia il 15 dicembre 2004.

Si tratta di contestazioni sterili. Infatti, lo stesso Zocchetti afferma: «bastava leggere il dispositivo della sentenza che seguiva tipograficamente il contributo di Mara per capire gli errori tecnici».

Se tutto era chiaro, vien da chiedersi, e allora?

E' evidente, il bersaglio non è solo Mara, ma la direzione della rivista che non doveva pubblicare quel commento.

Si tratta di contestazioni che fanno il paio con le affermazioni dell'avvocato Federico Stella, difensore degli imputati Enichem, pubblicate a pagamento sui maggiori quotidiani nazionali e di Venezia (per esempio *La Repubblica* del 19 dicembre 2004, p. 11). Infatti, il difensore de-

gli imputati Enichem ha «mal digerito» le lucide parole, pubblicate sulla prima pagina del *Corriere della Sera* del 16 dicembre 2004, dal suo omonimo Gian Antonio Stella: «*Marghera - L'onore degli operai*. Non li hanno ammazzati le sigarette e il cabernet, come insinuavano certi avvocati. Tre anni dopo la sentenza di primo grado che aveva assolto tutti gli imputati, offrendo a qualche difensore lo spunto per battute oscene tipo "tutti moriamo, prima o poi," gli operai uccisi dal cloruro di vinile al Petrochimico di Marghera si son visti ieri restituire l'onore».

Carlo Zocchetti, non a caso, evita di parlare di un invitato di pietra di questo storico processo penale: il conflitto di interessi. (Tema fondamentale che qui non è possibile affrontare per ragioni di spazio, ma sul quale sarebbe bene aprire un rigoroso dibattito).

Un problema nodale anche in campo epidemiologico, taciuto, quando non

negato, dai difensori e dai CT degli imputati nel corso del processo.

Conflitto di interessi puntualmente denunciato e documentato dal PM e dai consulenti tecnici di Medicina Democratica, ma invano.

Per tutti valga il patto di segretezza sottoscritto, all'inizio degli anni Settanta, dalla Montedison e da altri produttori di CVM/PVC europei e americani, con il quale essi si impegnavano a non pubblicizzare i risultati delle ricerche e delle sperimentazioni da loro stessi finanziate sulla cancerogenesi del cloruro di vinile monomero (CVM).

Per questo, Carlo Zocchetti, così attento ai fatti processuali, avrebbe dovuto dire: in questo processo ho vestito i panni del consulente tecnico degli stessi imputati difesi dall'avvocato Federico Stella.

Sia chiaro, attività legittima, ma da non tacere alle lettrici e ai lettori di *Epidemiologia & Prevenzione*. Si tratta di un

3. Dice ancora Mara che il nesso di causalità riguarda la malattia di Raynaud, le epatopatie, gli angiosarcomi del fegato, altre neoplasie e infortuni/malattie professionali: anche in questo caso, mentre le osservazioni riferite a Raynaud, epatopatie (solo alcune, non tutte) e angiosarcomi del fegato trovano corrispondenza nella sentenza, non ci sono altre neoplasie e nemmeno infortuni/malattie professionali che la sentenza ha evidenziato.

4. Sempre secondo Mara, sarebbero centinaia i lavoratori uccisi dal CVM al Petrolchimico: anche questa cifra è totalmente inventata, e non solo non trova alcuna corrispondenza nella sentenza (vedi oltre) ma non trova nessuna corrispondenza nemmeno nei dati epidemiologici che più volte sono stati presentati su questa rivista: nessuno dei colleghi che hanno condotto gli studi ha mai avanzato

questa ipotesi piuttosto bizzarra.

5. Per quanto riguarda il nesso di causalità, la sentenza di appello, in sintesi, ha affermato quanto segue:

- totale corrispondenza per le conclusioni sulla causalità tra sentenza di appello e sentenza di primo grado, e in particolare riconoscimento di un nesso di causa per 8 angiosarcomi, 10 sindromi di Raynaud/acroosteolisi, alcune selezionate epatopatie;
- la sola differenza è che per la sentenza di primo grado le epatopatie causate dal CVM sono 5, mentre per la sentenza di appello sono 11, pur avendo identificato un identico (dal punto di vista concettuale) ragionamento causale.

Va inoltre sottolineato che mai la sentenza (né di primo grado né di appello) associa tali patologie alle esposizioni (generiche e di tutti i tipi) della «filiera produttiva 1,2-DCE/CVM/PVC» (come

dice Mara) ma chiama in causa solo ed esclusivamente le alte esposizioni del passato (prima degli anni Settanta, tanto per intenderci) al CVM/PVC.

Si tratta, come si può osservare, di evidenti errori tecnici che male si sposano con la giusta pretesa della rivista di fornire informazioni scientificamente valide, ed è una disattenzione di particolare rilievo in un contesto in cui molti colleghi epidemiologi (che leggono, e contribuiscono direttamente con frequenza) hanno partecipato di persona a questo grande processo e quindi ne conoscono i dettagli.

Quanto detto ovviamente prescinde in maniera totale dal gradimento (o meno) delle soluzioni di colpa adottate dal Tribunale di primo grado ovvero da quello di appello.

Carlo Zocchetti

Osservatorio epidemiologico
e sistemi di remunerazione
Direzione generale sanità Regione Lombardia

elementare principio deontologico. In altri termini, le lettrici e i lettori hanno il diritto di sapere che il "censore" dei miei "errori" non è un tecnico indipendente.

E, questo, a maggior ragione visto che Zocchetti, a proposito della sentenza di appello, scrive: «...a prescindere dalla conferma o meno dei risultati di colpevolezza dei singoli imputati», mentre tace di aver svolto l'attività di consulenza in loro favore, aggiungendo subito dopo: «argomento che non mi interessa qui discutere...».

E qui, appunto, casca l'asino!

Stante le poche righe a disposizione, mi preme attirare l'attenzione su un'altra sconcertante affermazione del mio "censore": «secondo Mara sarebbero centinaia i lavoratori uccisi dal CVM al Petrolchimico: anche questa cifra è totalmente inventata...».

Sarei felicissimo se le cose stessero come dice Zocchetti. Purtroppo la realtà

di questa tragedia operaia è ben altra. Lo ripeto, centinaia di uomini, in carne e ossa, sono stati uccisi dal CVM e l'elenco, non esaustivo, dei loro nominativi si può leggere nella prima ordinanza emessa dal Tribunale di Venezia nel 1998. Da allora, a tragedia si è aggiunta tragedia: altre decine di operai ammalati, per i quali i consulenti e i difensori degli imputati avevano negata l'esistenza del nesso di causalità fra l'esposizione al CVM e la patologia che li aveva colpiti, sono morti.

In proposito, ricordo solo l'ultimo di questi operai uccisi dal CVM del quale ho notizia: l'11 ottobre 2004, a un mese dalla sentenza che verrà emessa dalla Corte di Appello di Venezia, l'operaio R.D.C. moriva di tumore al fegato.

L'autopsia ha confermato la diagnosi (*Il Gazzettino di Venezia*, 12.10.2004).

Oggi, ancor più di ieri, sono di estrema attualità le lucide parole di Giulio

Maccacaro: «...di scienza è ormai fatto il potere e di potere gli uomini vivono e muoiono. Così che "fare scienza" vuol dire oggi e in ogni caso, lavorare "per" o "contro" l'uomo ed ogni uomo è oggi raggiunto dalla scienza per esserne fatto più libero o più oppresso». Anche per questo sono orgoglioso di aver contribuito, assieme ad altri, a dare visibilità e a restituire identità e dignità a queste centinaia di operai stroncati prematuramente nella loro vita, nei loro affetti e nei loro sogni.

Proprio per questo, la sentenza della Corte d'Appello di Venezia è stata impugnata con ricorso alla Corte di Cassazione anche da Medicina Democratica, con l'intento di far emergere la verità storica anche a livello giudiziario e di far avere giustizia alle vittime e ai loro cari.

Luigi Mara

Consulente tecnico di Medicina Democratica
nel processo di Porto Marghera